

CONVERSAZIONE CON

Tony Pagone, ex giudice della Corte Federale d'Australia e della Corte Suprema del Victoria. Di recente ha lavorato alla Royal Commission sulle case di riposo ed è stato nominato membro dell'Ordine d'Australia (AM)

articolo di **Benedetta Ferrara**

Sembra gravare sulle sue spalle l'onerosa responsabilità del rendere giustizia. Emerge in superficie, la si riesce quasi ad afferrare, oltre quelle lenti tondeggianti che proteggono da sempre il suo sguardo. L'ex giudice della Corte Federale d'Australia, e prima ancora giudice alla divisione processuale della Corte Suprema del Victoria, Gaetano (Tony) Pagone, riconosce "di non sapere ancora cosa voler fare da grande". Lo ammette ridendo, eppure precisa di crederci davvero.

Mi accoglie nel suo ufficio, al diciottesimo piano di un edificio nel cuore di Melbourne; una parete sormontata da vecchi libri di giurisprudenza, una piccola bandiera con la trinacria siciliana sulla scrivania, una raffigurazione dai respiri botticelliani, riprodotta digitalmente su una tela, di una donna immersa nella natura, nei pressi di un corso d'acqua.

"Il mio bisnonno Salvatore aveva fatto costruire una casa a Catania, un po' fuori dal centro. Diversi anni fa, misi piede in quell'abitazione antica e trovai sul soffitto della stanza principale questo dipinto meraviglioso - mi racconta, volgendo lo sguardo verso l'opera -. Feci istintivamente una foto che ho poi stampato su una tela e una coperta. Non ho mai saputo chi fosse l'artista, probabilmente un pittore locale, e perché mai mio nonno l'avesse voluta in casa".

Pur essendo nato e cresciuto a Melbourne, Tony Pagone rammenta di aver sempre sentito quel legame indelebile con la terra dei suoi genitori, quel vincolo indissolubile con il Bel Paese. Entrambi originari di Catania, i due si conobbero in Africa negli anni '30, durante l'epoca del 'colonialismo straccione' - poco prima del secondo conflitto mondiale, l'Impero italiano occupava le odierne Albania, Libia, Eritrea, Etiopia e Somalia -. proprio su quei territori vessati, i Pagone si sposarono e diedero alla luce le loro prime due bambine.

"Quella fu una follia grande del governo italiano - dichiara -. Mio padre era un ragioniere, ma con lo scoppio della guerra, fu costretto a interrompere il suo percorso. Solo nel 1953, decisero di trasferirsi in Australia, sicuramente per motivi di opportunità lavorative; la guerra era terminata, il miracolo economico degli anni '60 in Italia non era ancora avvenuto, il Paese era un vecchio mondo, afflitto da estrema distruzione. L'idea probabilmente era di risparmiarsi per un po' e poi tornare indietro".

Pagone si esprime ancora oggi perfettamente in italiano, nonostante sia nato a Melbourne e rientri in quella che oggi definiamo seconda generazione di italo-australiani. Ricorda, infatti, molto chiaramente, quell'obbligo assoluto che persisteva in casa: con i suoi genitori si parlava in italiano, erano assolutamente vietati il dialetto o l'inglese, "non avevamo scelta".

"In Australia, mio padre non ha potuto riprendere la sua professione, perché avrebbe dovuto studiare per adattarsi alle norme del nuovo Paese. Ha quindi aperto una pasticceria a North Melbourne, il mestiere di famiglia che aveva appreso in Sicilia. E onestamente era davvero talentuoso, ricordo le delizie che preparava a casa, poi disegnava, era una persona molto creativa - continua -. C'è ancora oggi un dibattito molto acceso su chi abbia creato la prima pizza a Melbourne: io sono certo sia stato proprio lui. Ho una foto in bianco e nero di mio padre in negozio nei primi anni '50 e già vendeva la pizza a fette".



A sinistra, il giudice Tony Pagone. In basso, una foto d'archivio del negozio di suo padre Salvatore, nei primi anni '50 già serviva la pizza a Melbourne

Il gravoso peso della giustizia



In un momento storico decisamente complesso per gli italiani in Australia, in cui si guardava ai nuovi migranti con particolare disprezzo, Tony Pagone decise di intraprendere gli studi in Giurisprudenza, ma non per una reale vocazione, l'alto punteggio scolastico gli permise semplicemente di accedere alla facoltà di Legge alla Monash: "Qualcosa andava fatto, l'idea era di smettere se avessi trovato qualcosa di più interessante", mi spiega.

Furono però giorni molto complicati. Suo padre scomparve poco dopo per un cancro e Pagone decise di prendersi del tempo per riflettere, dedicandosi per un po' di tempo all'insegnamento. Ritornò agli studi legali per la pratica da avvocato nel 1980, un periodo che descrive come "noiosissimo", tanto noioso da costringerlo ad abbandonare di nuovo il percorso per riprendere a insegnare.

"Ho anche occupato la cattedra di Legge alla Monash, un lavoro che mi era piaciuto molto - racconta -. Quando ho ripreso a praticare la professione, mi è improvvisamente esplosa un interesse inaspettato. La sfida delle cause, le battaglie contro gli altri avvocati, a volte i giudici: era davvero divertente, faticoso e impegnativo, ma stimolante. E poi, ero abbastanza abile, spero di esserlo ancora oggi. Vincendo tutte le cause, a volte anche quelle che non avrei dovuto vincere".

L'indecisione iniziale e la sua discontinuità si sono presto trasformate in una carriera straordinariamente brillante. Da avvocato ha praticato ampiamente in diritto tributario, commerciale

e costituzionale, in diritti pubblici e umani, nel 2001 è stato nominato alla Corte Suprema del Victoria, prestandovi servizio fino a giugno 2013, anno in cui ha assunto l'incarico di giudice alla Corte Federale d'Australia fino a marzo 2018.

Eppure, gli anni di impegno professionale hanno talvolta lasciato un segno indelebile.

"Spesso è stato difficile, mi sentivo davvero male, la coscienza mi faceva male - mi racconta -. Alla Corte Federale d'Australia, c'erano tantissime cause di migranti che arrivavano e che dovevano essere mandati a casa: perché si presentavano come rifugiati e magari non lo erano, perché facevano domanda per un visto da studente che poi terminava, oppure per un visto lavorativo che poi non rispettavano. Nel frattempo, però, avevano creato famiglie e perso i legami con il Paese d'origine. Era difficile in quei casi applicare la legge. Ricordo una causa che coinvolge un uomo di 70 anni, residente permanente in Australia fin da piccolissimo, ormai sposato, con figli e nipoti. Nel nostro Paese, se si commette un reato con una sentenza di più di dodici mesi di prigione, si perde il visto e il diritto di residenza. Ma con quale coraggio mandiamo in esilio e cacciamo via cittadini che son arrivati in Australia da bambini e che hanno appreso la delinquenza proprio qui? Dovevamo mandarli via solo perché negli ultimi cinquant'anni non avevano avuto l'accortezza di fare domanda per la cittadinanza, in un'epoca in cui non era neanche obbligatorio. Quei momenti non erano per niente facili".

Di recente, e in piena crisi pandemica, Tony Pa-

gone ha lavorato come Commissario della Royal Commission in Aged Care Quality and Safety, insieme a Lynelle Briggs. Nel report finale, consegnato lo scorso febbraio 2021, hanno formulato 148 raccomandazioni di ampio respiro per una riforma al sistema di assistenza agli anziani. Nella sua introduzione, il giudice Pagone ha menzionato anche l'autore siciliano Giuseppe Tomasi di Lampedusa che ne *Il Gattopardo* esprime un'idea piuttosto cinica sul cambiamento.

"Sentiamo spesso un laconico lamento: più le cose cambiano, più restano le stesse. L'autore Lampedusa nel suo grande romanzo ha espresso il concetto scrivendo, 'Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi' - dichiara -. Ma il cambiamento è necessario, il cambiamento deve essere reale. Non può essere calcolato affinché tutto resti nella sua attuale forma, ed è improbabile che miglioramenti frammentari ci facciano ottenere ciò che è richiesto. Le brave persone, ben intenzionate, spesso e inconsapevolmente, causano problemi e non hanno gli strumenti per riparare il sistema senza che ci sia, prima ancora, una revisione completa della sua struttura. Un nuovo sistema che responsabilizzi e rispetti i diritti di coloro che ricevono assistenza, una commissione indipendente, con finanziamenti garantiti, creerà, a mio avviso, il substrato su cui potrà fiorire tale cambiamento".

Nonostante ammetta come da giovanissimo non si sia mai avvicinato alle attività della comunità italiana, la lingua dei suoi genitori non ha mai smesso di parlarla e anche i suoi figli, Clara Francesca e Riccardo, si esprimono perfettamente in italiano e continuano ancora oggi a rispettare i valori della terra d'origine dei loro nonni. Quasi "sentendosi in colpa per non averlo fatto prima", dopo la scomparsa di sua madre, dieci anni più tardi la morte di suo padre, Pagone si è avvicinato alla sua ormai radicata comunità, fondando insieme ad altri la storica Sicilian Association of Australia e ricoprendo il ruolo di presidente del Co.As.It. dal 2006 al 2010.

Già riconosciuto come Queen's Counsel nel 1996, poi presidente dell'International Association of Judges fino allo scorso anno, Pagone è stato di recente nominato membro dell'Ordine d'Australia (AM) per "il suo servizio significativo alla legge, alla magistratura e alle associazioni professionali". Per onorare il prestigioso riconoscimento, l'Australian Italian Lawyers Association (AILA), di cui lui stesso ricopre il ruolo di *patron*, mentre l'avvocato Vincent Morfuni ne è il *chair*, ospiterà un evento il prossimo 23 febbraio presso il Savage Club.



Il cambiamento è necessario. Non può essere calcolato affinché tutto resti nella sua attuale forma. Un nuovo sistema che rispetti i diritti di coloro che ricevono assistenza, una commissione indipendente, con finanziamenti garantiti, creerà il substrato su cui potrà fiorire tale cambiamento



Oggi, provando a volgere lo sguardo verso il suo autorevole e tortuoso percorso, ammette dopotutto di "essersi sempre divertito", a parte la Royal Commission che definisce "un disastro dall'inizio alla fine", e di essere sempre stato "fortunato".

"Quando lo dico, nessuno ci crede. Tantissimi avvocati alle prime armi mi chiedono come fare carriera, ma la mia risposta è sempre la stessa: il 90% di qualsiasi successo è merito della fortuna. Do per scontato le competenze, i risultati accademici; bisogna essere fortunati e io lo sono stato - ammette Pagone -. L'ultimo riconoscimento mi onora, ma sarò felice se sarà di aiuto per la comunità. Quando sono diventato giudice la prima volta, nel 2001, tantissimi italiani avvocati si sono sentiti orgogliosi, quasi la posizione gli appartenesse. È stato bello e mi sentirò grato se varrà lo stesso anche questa volta".